

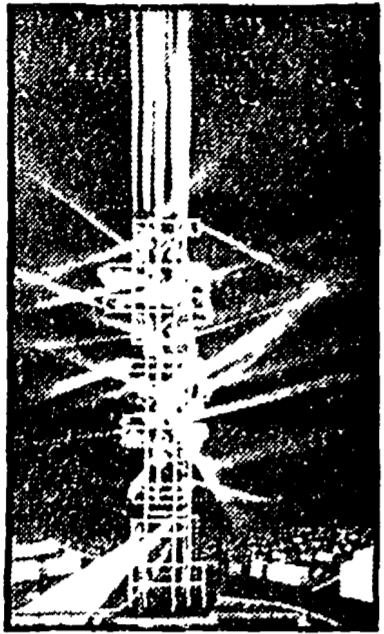


Mostre a Roma

Una drammatica immagine dell'uomo nelle sculture recenti di Nicolas Schöffer, Luciano Minguzzi, Kengiro Azuma e Augusto Perez

Una città inabitabile

Espongono in questi giorni, a Roma, quattro scultori la cui produzione è così tipica che stimola alcune considerazioni sulla funzione sociale della scultura: Nicolas Schöffer («Studio Farnese»), Luciano Minguzzi («La Borgognona»), Augusto Perez («Il fante di spade»), Kengiro Azuma («Toninelli»).



Nicolas Schöffer: «La Torre di Parigi, progetto per il 1972»

È stato vinto; è per lui, la sola speranza: il suo limite sta, per ora, non tanto in un vitalismo disarmato quanto nel disinteresse ideologico per il potere nella città, quel potere che un Schöffer identifica, con utopia integrata, nella tecnologia (più che nella scienza). Nel giapponese Kengiro Azuma non è più questione di disinteresse ideologico: siamo alla decorazione spiritualistica, neomistica, con segnali funerari fra i più preziosi oggi dell'arte «informale».

Argan ricorda che lo scultore francese si è avvicinato alla scienza senza complessi di inferiorità partendo dalla poetica costruttivista e neoplasticista e come, analizzando le strutture dinamiche del tempo e dello spazio nonché le infinite possibilità varianti del loro rapporto secondo le infinite possibilità combinatorie della cibernetica, abbia realizzato, negli ultimi vent'anni, una serie di inserimenti monumentali nel contesto urbano.

Per Argan la torre di Liegi (la scultura scatta alla 52 metri, munita di 60 specchi rotanti e di 120 proiettori multicolori regolati elettronicamente, è stata realizzata da Schöffer nel '61) è la ripresa in chiave non simbolica ma operativa della «colonna infinita» di Brancusi; genera uno spazio, ma anche il primo oggetto di quello spazio, l'oggetto che

si fa forte di scienza e tecnologia. Io sono convinto che nelle città oggi gli uomini siano infelici non per la perdita dell'ambiente naturale ma essenzialmente perché non hanno potere umano e socialista. Che lo sappiamo o no, si tratta di una questione di potere umano (artisticamente d'una questione di lotta contro l'impoverimento umano).

Anche Luciano Minguzzi con la sua plastica realista espressionista concorda che qualsiasi cosa faccia l'uomo, fa la città; eppure l'immagine dell'uomo che egli dà nello spazio è drammaticamente opposta a quella di Schöffer. Le opere più recenti come Uomini, Fiori chiari e Fiori oscuri del 1967-68 danno forma a una città: nel fasto tecnologico il dinamismo umano è ridotto al minimo, l'energia umana è ingabbiata da un vertice emblematico: nella concretezza del riflesso il potere svela una totale usura umana.

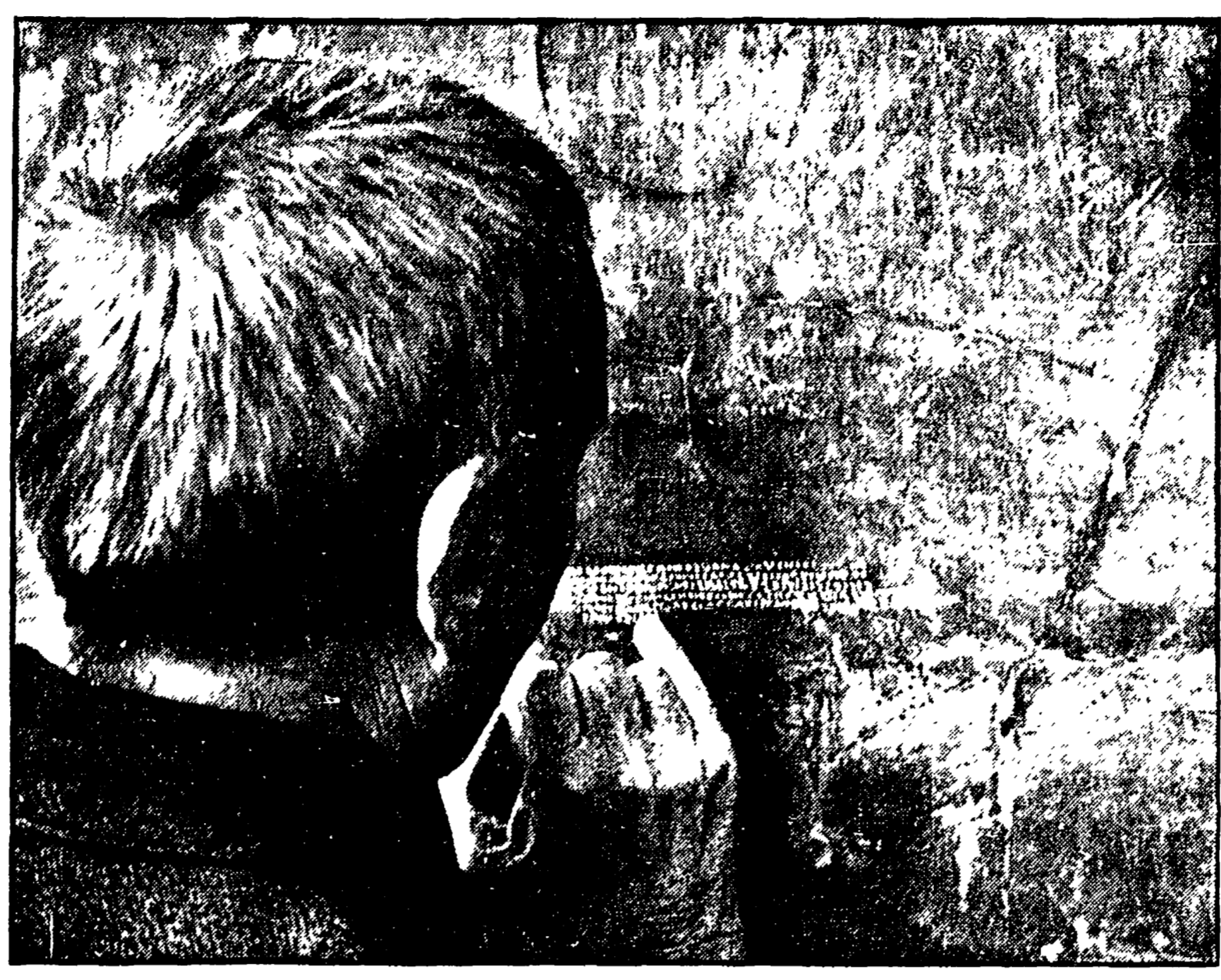


Augusto Perez: «Monumento a Luigi XIV», 1968.

più naturalmente vi si colloca. A mio avviso si tratta, invece, della ripresa edonistica, con l'aiuto della tecnologia e dei materiali nuovi, del monumento alla III Internazionale di Tatlin e di altre idee costruttivistiche monumentali-funzionali di occupazione umana socialista dello spazio in armonia con la scienza e con la tecnica.

Ma, nel discorso che fa Argan, più che la valutazione positiva dei tentativi fatti da Schöffer per rimuovere ciò che l'ambiente urbano ha di mortificante, interessa l'affermazione della storicità del fare artistico e del dare forma: qualsiasi cosa l'uomo faccia, fa la città. Sono d'accordo con tale affermazione e con la sottolineatura del momento della scienza. Ma darei un'altra apertura all'affermazione: l'uomo, nel nostro presente, non solo fa la città ma la disintegra secondo un programma capitalistico e imperialista (che

è stato vinto; è per lui, la sola speranza: il suo limite sta, per ora, non tanto in un vitalismo disarmato quanto nel disinteresse ideologico per il potere nella città, quel potere che un Schöffer identifica, con utopia integrata, nella tecnologia (più che nella scienza). Nel giapponese Kengiro Azuma non è più questione di disinteresse ideologico: siamo alla decorazione spiritualistica, neomistica, con segnali funerari fra i più preziosi oggi dell'arte «informale».



Fotografia

Il racconto per immagini di Luciano D'Alessandro sulla vita in un manicomio italiano di oggi

Il «vuoto totale»

Il «racconto fotografico» di Luciano D'Alessandro, corso di recente in una edizione de «Il Diaframma», è un libro di grande valore documentario. Il giovane fotografo napoletano ha registrato, nel corso degli ultimi tre anni, una serie di immagini che ritraggono la vita e la tragica realtà quotidiana dei malati mentali ospiti di un ospedale psichiatrico.

Le immagini di D'Alessandro, davvero eccezionali dal punto di vista tecnico, della penetrazione psicologica, per rigore ed essenzialità figurativa e per la commozione e il senso di solidarietà che le pervade, costituiscono un atto di accusa che investe, insieme ai metodi barbarici di «cura» praticati nei nostri ospedali psichiatrici, e denunciati con coraggio e alto senso civico dal professor Piro, la

condanna di una società nella quale quel dramma trova il suo naturale inserimento. Questo libro — afferma il Piro — è un documento della vita, e così prosegue: «Il vuoto (Un vuoto totale, così aveva definito la propria condizione umana un malato mentale) è stato pienamente colto nelle immagini di Luciano D'Alessandro: ma questo non è il vuoto della malattia, come, ineluttabile condanna biologica, è invece il vuoto che l'apatia, l'inerzia e l'abbandono hanno creato in coloro che sono esclusi da qualunque movimento e da qualsiasi dinamica. Se già lo spazio dell'uomo era ristretto dalla sua alienazione, esso viene ulteriormente ristretto dalla violenza e dall'abbandono».

Il D'Alessandro del resto si era avvicinato al mondo allucinato degli ospedali psichiatrici con la piena consapevolezza del valore della sua denuncia e della sua documentazione: «Così — egli scrisse, presentando un primo gruppo di queste fotografie, pubblicate, nel 1967, su "Popular Photography" — quello che a mio avviso era l'argomento di questo racconto fotografico: la solitudine del malato mentale». Partendo da questa intuizione, che è, ad un tempo, poetica e clinica, l'occhio fotografico non si perse dietro le facili suggestioni della forma ma mirò all'essenziale, cogliendo con pietosa spietatezza (chiedo scusa del bisticcio) i momenti silenziosi e maledetti della lunga giornata degli «esclusi»: di quegli «esclusi» che certe pubbliche amministrazioni affidano ciecamente «in appalto» a privati speculatori, proprietari di ospedali psichiatrici, corrispondendo loro, per ogni singolo malato, una certa somma di danaro dalla quale, dov'è sortire l'utile per gli speculatori.

Il racconto del D'Alessandro si apre con una vasta panoramica sul cortile interno dell'ospedale, in cui passeggiano o siedono, seduti sugli scanni di ferro, decine di malati. Nella folla, nessuno di questi uomini si rivolge ad un altro, si pare solo con se stesso. Non c'è, tra loro, conversazione o intesa di sorta: ognuno è chiuso nel proprio dolore, nella propria rabbia. Il racconto poi si dipana, isolando, dalla folla, volti a volta, piccoli gruppi e poi singole persone, sulle quali l'occhio indugia attento e commosso, per rivelarne il chiuso fantasmagico che traspare dai sorrisi enigmatici e dagli sguardi perduti nel vuoto. Il discorso ora si sposta sulle mani degli «esclusi»: mani che si muovono freneticamente, che compiono gesti brevi, nervosi, ritmici, incomprensibili: mani giovani, ma già flaccide o incurvate perché non hanno mai conosciuto il lavoro, la felicità di un gesto e necessario, umano. Si sposta successivamente sugli sguardi stupefatti, innocenti, interroganti dei malati legati nelle camicie di forza: strumenti di tortura medievale, pieni di fibbie, lacci, rinforzi metallici che sarebbero ridicoli se non fossero tragici, crudeli.

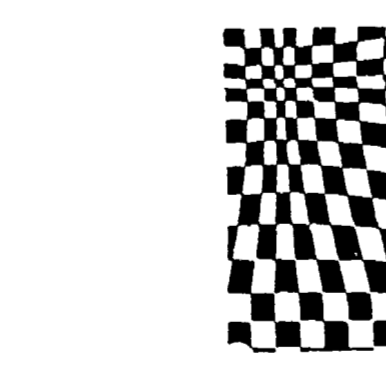
La qualità dell'immagine è di straordinaria bellezza: il nome che ricorre spontaneo alla mente è Cartier-Bresson. Ma il D'Alessandro ha un proprio personale accento realistico, una capacità scrutatrice forse più analitica, che gli deriva da una ricca e com-

Sociologia

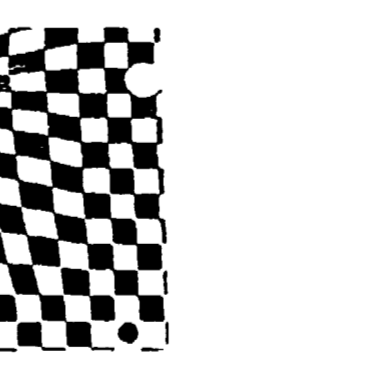
Gli agenti educatori

Per offrire una rapida, problematica e al contempo sufficiente informazione su quel campo della sociologia della educazione che si riferisce agli «agenti» (strutture, condizioni e direzioni) dell'educazione, «a via da seguire poteva essere quella di offrire un'essenziale panoramica delle imprese della pubblica amministrazione ecc. — o la società nel suo complesso: «Gli scarti di carattere cognitivo possono rendere la scuola poco efficace verso quei soggetti scolastici (in questa sezione è particolarmente interessante il

abile ragione della confusione sta forse nel fatto che non viene chiarita la distinzione fra società circoscritte ancora percepibile dall'individuo e su di lui direttamente operante, società politica e società internazionale; è ben centrato invece il metodo di indagine sul rapporto fra istituzioni scolastiche e gli altri apparati di formazione — del resto, dell'esercizio delle imprese della pubblica amministrazione ecc. — o la società nel suo complesso: «Gli scarti di carattere cognitivo possono rendere la scuola poco efficace verso quei soggetti scolastici (in questa sezione è particolarmente interessante il



capitolo di B. Bernstein: «Classi sociali e sviluppo linguistico. Una teoria dell'«apprendimento sociale»; le istituzioni scolastiche (nell'introduzione a questa sezione Enea Cerquetti opportunamente nota come «in quasi tutte le ricerche sociologiche scientificamente fondate l'idea più diffusa e accettata è oggi quella della necessità di ricerca nelle condizioni effettive della eguaglianza delle opportunità e ciò ha fatto completamente tramontare il vecchio concetto di merito scolastico, inteso come un dono o una colpa del tutto individuali»; comunicazioni di massa e associazioni volontarie nella dimensione del tempo libero (questa terza sezione risulta piuttosto strozzata, ignorando radio, cinema, televisione, teatro, pubblicità, ecc. nonché le forme di organizzazione dal basso per una contro-informazione attraverso gli stessi strumenti tecnici); scuola e società (questa quarta parte dell'antologia è la più ricca ma anche la più contesa; una pro-



ble ragione della confusione sta forse nel fatto che non viene chiarita la distinzione fra società circoscritte ancora percepibile dall'individuo e su di lui direttamente operante, società politica e società internazionale; è ben centrato invece il metodo di indagine sul rapporto fra istituzioni scolastiche e gli altri apparati di formazione — del resto, dell'esercizio delle imprese della pubblica amministrazione ecc. — o la società nel suo complesso: «Gli scarti di carattere cognitivo possono rendere la scuola poco efficace verso quei soggetti scolastici (in questa sezione è particolarmente interessante il

Rai-Tv

Controcannale

SPORTUNA SENZA SPERANZA — Andrzej Munk, autore del secondo film della serie dedicata al cinema polacco, è noto al pubblico italiano soltanto attraverso la passeggiata: un film, per di più, incompreso. Per quanti conoscano questa opera fortemente drammatica, sarà stata forse sorprendente la visione di un uomo fortunato (1960) che si affida invece sostanzialmente ad una vena satirica, giocata perfino come è stato detto — sui toni di un Clair o di Chaplin. Tuttavia, ad un esame appena più attento il film presentato ieri sera scopre immediatamente i toni di una disperazione assoluta: tanto che è proprio là dove Munk abbandona le più evidenti ispirazioni jaresche che il film raggiunge i suoi momenti più persuasivi e la sua opera assume la dimensione di un messaggio che va ben oltre i limiti dell'esperienza di un intellettuale polacco degli anni della destalinizzazione.

Programmi

Televisione 1

- 12.30 SAPERE - «Gli adolescenti», a cura di Assunto Quadrio (5 puntate)
13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
13.00 TELEGIORNALE
17.00 CENTOSTORIE - «I tre re di Ping Tong Pe» di Alessandro Brissoni
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI a) «Panorama delle nazioni: l'Australia»; b) «Le strade del folk»; c) «Santi popolari di tutti i Paesi»
18.30 LA FEDE, OGGI e Conversazioni di padre Mariano
19.20 SAPERE - L'età di mezzo, a cura di Renato Sicurtà (5 puntate)
19.45 TELEGIORNALE SPORT. Cronache italiane, Oggi al Parlamento
20.30 TELEGIORNALE
21.00 INCIDENTE A VICHY - Dramma di Arthur Miller. Regia di Marco Leto. Tra gli interpreti: Paolo Grassi, Renato De Carmine. Questo dramma, scritto da Miller nel '54, fu rappresentato per la prima volta al Piccolo di Genova per la regia di Paolo Grassi. Il dramma è ambientato a Vichy, in Francia, durante l'occupazione nazista. Attraverso le vicende di un gruppo di persone arrestate per opera di una «selezione degli ebrei», l'autore affronta, in chiave umanitaria, la responsabilità collettiva nei confronti dell'antisemitismo. L'opera è piuttosto debole, tra le minori del drammaturgo americano.
22.35 LA CITTA' NEL SAHARA - E' un inconsueto documentario di Alberto Nicotello (operatori: Marco Lombardi) sulla traversata del deserto compiuta da un gruppo di torinesi.
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2

- 16.00 Film (Per Roma e zone collegate)
19.00 SAPERE - Corso di tedesco
21.00 TELEGIORNALE
21.15 CENTOSTORIE - Si conclude la stagione della rubrica curata da Massimo De Marchis e Luigi Locatelli. Per questa sera è il programma, tra l'altro, un servizio dedicato all'attività della polizia nella città italiana.
22.15 SPECIALE PER VOI - L'originale programma presentato da Renzo Arbore, metterà i giovani presenti in studio a confronto con Catherine Spaak, Lino Toffolo e il discensore Guido Crepax. Ascolteremo anche il cantante Harry Ryan.

Radio

- NAZIONALE
13.00 La chiacchierina
13.35 Il Senzitutto
14.00 Juke-box
14.15 Ribalta di successi
14.35 Mezzosoprano Brunna Barilli
15.35 Servizio speciale a cura del Servizio Radio
16.00 Pomeridiana
16.35 Classe unica
18.00 Aprevitto in musica
19.00 Ping-Pong
20.01 Fermi la musica
21.01 La voce dei lavoratori italiani
21.10 Col fuoro non si scherza
21.10 La chiacchierina
TERZO
9.30 La Radio per le Scuole
10.00 Concerto di apertura
11.15 Music-box per strumenti a fiato
11.45 Liturgie da camera italiana
12.20 Musica italiana d'oggi
12.35 Intermezzo
13.00 Concerto sinfonico
13.30 Il disco in vetrina
14.55 Pagine pianistiche
15.30 Concerto sinfonico
17.20 Corso di lingua inglese
18.00 Notizie del Terzo
18.45 «Che punto è la festa italiana»
19.15 Concerto di ogni sera
20.30 Dilettantismo conante di F. Rinaldi
21.00 Musica fuori schema
22.00 Il Giornale del Terzo
VI SEGNALIAMO: «A che punto è la fisica italiana» (Terzo, ore 18.45). E' un nuovo ciclo di trasmissioni curato da Francesco d'Arcis. Il tema della prima trasmissione, stasera, è «La "scuola romana" degli anni trenta».